

NOTA SULLE ORIGINI DI PIZZIGHETTONE

1.

Pizzighettone odierna sorge a cavaliere dell'Adda, poco più a sud della confluenza con il Serio morto. Il comune di Pizzighettone comprende oggi due nuclei abitati, Gera, che si trova sulla destra del fiume, e Pizzighettone sulla sinistra. Questi due nuclei vanno storicamente distinti, perchè la loro origine è affatto diversa, anche se la situazione amministrativa attuale codifica la loro fusione in unico comune appartenente alla provincia di Cremona.

Ma Gera di Pizzighettone è di origine celtica, Pizzighettone, invece, altomedievale.

Gera di Pizzighettone, come il nome stesso ancora indica ⁽¹⁾, e come le fonti classiche concordano nel documentare, è da identificare nella gallica e poi romana *Acerrae*. Secondo la *Tabula Peutingeriana* ⁽²⁾ Acerre distava XXII miglia (km. 33 c.a) da Laus Pompeia, e XIII miglia (km. 19,5 c.a) da Cremona. La località non risaliva alla colonizzazione romana della Transpadana, ma a ben prima. Nel 222 a. C., quando i Romani passarono per la seconda volta il Po, per assalire gli Insubri che avevano il loro centro in *Mediolanum*, trovarono in Acerre il loro primo ostacolo grave, giacchè Acerre costituiva una

(1) Acerre transpadana (che è di origine italica, almeno il toponimo, secondo G. DE SANCTIS, *st. d. Romani*, Torino 1907, vol. I, p. 437, n. 5 e non è da confondere con le omonime località di Campania (LIV., VIII, 17 etc.), e d'Umbria, (PLIN., *nat. hist.*, III, 14, 19) è messa in relazione con Gera, oltre che da alcuni fra i vecchi studiosi, anche da H. NISSEN, *Ital. Landeskunde*, Berlin 1902, II, p. 192; in generale, v. MOMMSEN, in *C.I.L.* V, p. 696, HULSEN, in *P. W.*, I, 154, BENDINELLI, in *Enc. It.*, I, 291.

(2) *Sectio IV*, cfr. ANON. RAV., IV, 30 che registra la forma *Acerculas*.

fortezza confinaria Insubrica posta contro il territorio confinante dei loro rivali Cenomani stanziati tra Adda ed Oglio. Questa roccaforte insubrica, « epikairoi » (« vantaggiosa » per la sua posizione) e « euerkes » (« e ben munita »), come l'aveva definita Cassio Dione, lo storico romano del sec. III d. C. ⁽³⁾, non poteva sorgere sulla sinistra dell'Adda, come è stato sostenuto ⁽⁴⁾, bensì sulla destra ⁽⁵⁾. Ciò è chiaro, oltre che per la sopravvivenza del nome nel centro di Gera attuale, anche perchè gli Insubri non potevano tenere, quale loro fortezza confinaria a guardia di un guado o di un traghetto sul fiume, una località transabduana, cioè con l'Adda alle spalle; perchè Acerre fosse veramente forte e vantaggiosa e costituisse un punto di partenza valido per incursioni in territorio nemico, il fiume doveva trovarsi evidentemente tra la fortezza stessa ed il nemico. Sulla sinistra dell'Adda gli Insubri potevano tenere al massimo una testa di ponte, ma non la fortezza vera e propria. Bisogna allora ammettere che Acerre sorgesse sulla destra dell'Adda, e pertanto la sua identificazione con Gera di Pizzighettone è più che mai ammissibile.

I fatti militari del 222 a. C. costituiscono l'unico episodio storico che si ricolleggi ad Acerre. La tenevano Insubri e Gesati, quando i due consoli romani, Claudio Marcello e Cornelio Scipione passarono il Po. Vistisi respinti ed accerchiati in Acerre, i Galli tentarono un diversivo su *Clastidium* (Casteggio), dove i Romani tenevano i loro rifornimenti. Marcello allora, lasciato il collega ad Acerre, rincorse i Galli a Casteggio, li battè, liberò la piazzaforte romana, tornò ad Acerre ed assieme con Scipione la prese d'assalto, aprendosi così la via di Milano ⁽⁶⁾.

L'archeologia gallica è debitrice ad Acerre di un unico reperto sicuramente attribuibile a questo periodo storico, casualmente rinvenuto nell'alveo del fiume il 12 aprile 1907: un elmo di bronzo detto « a

bottone », simile a quelli di Cremona e di Lodi, ora conservato a Londra, testimonianza non letteraria delle battaglie confinarie tra Galli o della lotta con Roma che ebbero luogo ad Acerre ⁽⁷⁾. Dopo i fatti militari del 222 a. C., Acerre decadde dal ruolo di fortezza a quello di *statio* sulla via romana Cremona-Laus Pompeia-Mediolanum; trovandosi sull'Adda, è chiaro che essa servì anche come porto fluviale per il traghetto dall'una all'altra sponda di passeggeri e di merci in transito lungo la strada. E' appunto in questa sua funzione che le fonti romane la ricordano, come fa la *Tabula Peutingeriana* (che può risalire sino al sec. III d. C.), e, più tardi, l'Anonimo Ravennate (sec. VII) nella sua cosmografia ⁽⁸⁾. Certo sembra però che Acerre non ebbe mai in età romana nè struttura nè configurazione giuridica di *municipium* o di *colonia*, ma che fece parte dell'*ager* di una città vicina. Normalmente la si pensa legata alla colonia di Cremona e, quindi, facente parte della *X regio augusta* (Venetia). Ma la sua localizzazione sulla destra dell'Adda deve invece farla pensare come gravitante sul *municipium* di Laus Pompeia, quindi come appartenente alla *XI regio* (Transpadana). Dopo il tardo impero, del nome e del luogo di Acerre si perse ogni traccia.

2.

La storia del nucleo orientale del comune di Pizzighettone, già lo dicemmo, ha origini altomedievali ed è scissa da quella di Acerra, anche se Pizzighettone deve la sua fortuna alla medesima antica

(3) L. XII, apud ZONAR. VIII, 20.

(4) Dove la collocano la *Tab. Peut.* ed il *Grande Atlante* di BARATTA e FRACCARO, 1938 (4 ed.), IX-X.

(5) POLYB., II, 34; PLUT., *Marc.* VI; CASS. DIO., XII apud ZONAR. VIII, 20; cfr. DE SANCTIS, III (1916), p. 317.

(6) PATRONI, in « Not Scavi », 1908, p. 306-7; BRIZIO, *Mon. Ant.* IX, 748, tav. VI, 22; TAMBORINI, *Le origini della civiltà gallo-italica* etc., Varese 1950, p. 43 sgg. Pochissimi giorni prima della sua immatura scomparsa (20 maggio 1965), l'arch. A. Edallo mi comunicò a voce di aver rinvenuto un elmo celtico « a bottone » nel letto dell'Adda all'altezza di Pizzighettone dov'egli stava lavorando ai restauri della parrocchiale. Io non vidi l'elmo, ma dalla descrizione lo posso senz'altro catalogare nella medesima categoria di quelli già noti e conservati a Lodi e a Cremona.

(7) *Tab. Peut.* cit., cfr. STRAB., V, 249, AN. RAV., I. c., p. 252 P. P.; ma più che la testimonianza diretta di un contemporaneo, quest'ultima citazione va fatta risalire a ricordo letterario; così dicasi di STEPH. BYZ., s. v. (sec. VI d. C.).

strada romana, su cui sorgeva Acerra, Milano — Laus Pompeia — Cremona, al termine del primo tratto, Cremona-Adda.

Trattare le vicende storiche di Pizzighettone significa però affrontare una questione preliminare, che, risolta, come si farà qui, sgomberi il campo dall'interferenza di un altro centro cremonese che normalmente viene identificato e confuso con Pizzighettone. Questo luogo è il *Pizoleonus* che compare negli *Annales Cremonenses* sotto l'anno 1132 ⁽¹⁾ come edificato dai Cremonesi quale punto di forza contro i Milanesi ⁽²⁾. Questa località è poi ignorata dai documenti cremonesi per tutto il sec. XII, compare invece dal 1206 in poi, quasi sempre definita *castrum* ⁽³⁾. Già l'Olivieri su piano toponomastico ⁽⁴⁾ aveva dubitato che i due luoghi potessero identificarsi, dicendo che l'attuale toponimo di Pizzighettone non può risalire a *Piziguitonis* (e sue varianti) da una parte, ed a *Pizoleonis* dall'altra; perciò, egli conclude, l'uno è il nome della località, l'altro il nome del castello. A questa difficoltà di ordine linguistico se ne aggiungono altre di ordine storico: (a) Pizzighettone, tranne che nel Morena, non viene mai detto *castrum*, come invece quasi sempre Pizoleone; (b) il *castrum* di Pizzighettone, che pur esisteva, non cade nemmeno sotto le clausole dell'investitura del 1169 fatta dai consoli di Cremona a quelli di Pizzighettone; (c) dal 1169 in poi Pizzighettone è luogo franco, si difende con i suoi mezzi e con i suoi uomini, mentre nel 1226 è ancora Cremona che paga le guardie del *castrum* di Pizoleone, così come quelle dei castelli di Soncino, Castelleone, *Castrum insule* (nome perduto) e Castel nuovo bocca d'Adda, tutti cremonesi; (d) nei documenti medievali, riguardanti l'una o l'altra località, non compare mai la doppia denominazione, come tanto sovente capita di trovare sia per i luoghi sia per le persone, introdotta da *seu* o da *idest*.

(1) RRISS VII, 634 e M. G. H. ss. XXXIII, 801: *quando Pizeleonius fuit constructus anno MCXXXII circa festum sancti Michaelis* (29 settembre).

(2) Cfr. ROBOLOTTI, *Cremona e sua provincia*, in CANTU', *Gr. Ill. d. Lombardo-Veneto*, Milano, V, 3 (1858), p. 601; ASREGIANO, *C. D. Crem.*, Aug. Taurinorum 1895, II, 353.

(3) ASTEGIANO, I, 209, n. 60 (1206); 251, n. 395 (1225); 255-6, n. 425 (1226); 292-3, n. 653 (1254); 377-8, n. 1084 (1288-97) etc.

(4) *Diz. topon. lomb.*, Milano, 1962, p. 429.

Tutto questo porta a concludere che le vicende del *castrum* di Pizoleone sono tutt'altra cosa da quelle del *locus* di Pizzighettone, talchè ritessere quelle del secondo luogo significherebbe dimenticare quelle del primo che dovrà venir considerato un castello dei Cremonesi, di ubicazione non chiara, di cui si è perduto il ricordo assieme col nome. Scriveva l'Olivieri che il nome di Pizzighettone risulta costituito da due elementi: *pizzo* che indica « luogo elevato », e Guittone, nome di persona ben noto al medioevo. Ma la presenza in territorio lodigiano, sull'Adda, di un altro Pizzighettone ⁽⁵⁾ ed un testo milanese assai poco noto del 1488 ⁽⁶⁾ mi spingono a modificare l'interpretazione. Nel testo quattrocentesco della *Letilogia* di Bettino Ulciani da Trezzo, canto VI, vv. 398-400 ⁽⁷⁾, descrivendo i luoghi pii di Lodi, l'autore dice:

la bianca

Maria del tercio orden che non manca
raccogliet *pizghitò* et quey che 'l mena.

Si discute qui di una chiesa, s. Maria bianca, sorta a Lodi nel 1420 e soppressa nel 1652 ⁽⁸⁾, tenuta dai terziari di s. Francesco, con annesso ospizio che non si stanca mai, dice il testo, di accogliere ospitalmente accattoni e loro accompagnatori.

Ora, nel testo, « accattone » è espresso con *pizghitón*, il che lascia concludere che quel termine indicava correntemente ancora alla fine del XV sec. la massa di infelici che nel medioevo venivano ospitati nei pii luoghi sottraendoli così alla strada. Ciò s'accorda col valore dello spagnolo *guitton* che significa appunto « mendicante » o « vagabondo » (cfr. anche il francese *guiton* « paggio »), sostantivo che ha lasciato in italiano, oltre che « guitto », anche « guidone » col valore medesimo del termine spagnolo. Pare allora che il toponimo di Piz-

(5) VIGNATI, *C. D. Laud.*, II, Milano, 1883, n. 354 (1261), p. 355. Per una vicenda simile a quella di Pizzighettone, v. *Cadeo* (Casa Dei), presso Piacenza.

(6) *Letilogia del Trez*, Milano, Zarotto 1488, carta f 4 bis recto.

(7) V. la mia ed. in « A. S. Lod. », 1958, p. 62.

(8) CISERI, *Giardino storico lodigiano* etc., Milano 1732, p. 16.

(9) BATTISTI-ALESSIO, *D. E. I.*, III, Firenze 1952, p. 1981-2.

zighettone non tanto indichi il luogo posseduto da un Guittone, quanto invece un ospizio per pellegrini e vagabondi. La sua ragion d'essere è assicurata dalla strada e dal passaggio forzato sull'Adda (così come sull'Adda era il Pizzighettone lodigiano della plebe di Galgagnano), presso cui accanto ad un luogo di sosta, si dovette creare un luogo di ricovero, generalmente detto *xenodochium* oppure *hospitale*; per cataresi, il luogo finì per prendere il nome con cui si designava correntemente la massa degli infelici che nel ricovero trovavano soccorso. Si trattava cioè di un luogo simile a moltissimi altri che sorsero dappertutto, su tutte le strade di grande comunicazione del medioevo; in particolare, sulla medesima strada Cremona-Laus-Milano ne sorsero a *Casale Lupani* dal 1139 in poi, ed a Castiglione d'Adda (S. Giovanni dal 1189 e S. Alberto dal medesimo anno) ⁽¹⁰⁾. La vecchia strada romana, e prima ancora sentiero gallico, tra Cremona e Lodi antica, abbondantemente testimoniata dai documenti d'archivio ⁽¹¹⁾, doveva vedere con una certa frequenza il passaggio di miserabili cui la pietà medievale, nelle sue forma consuete, tentò di alleviare le sofferenze disseminandone il percorso di pii luoghi di ricovero.

* * *

Se sono queste le origini di Pizzighettone, è ben possibile che esse risalgano più addietro del 1132, anno in cui le si collocano generalmente per confusione con il *castrum* di Pizoleone. Tuttavia, per noi moderni, che siamo obbligati nelle nostre ricostruzioni storiche a muovere dal documento concreto, Pizzighettone entra di diritto nella storia lombarda a partire dal 1154, anno in cui Federico I di Svevia scese in Italia, per la prima volta ⁽¹²⁾ con lo scopo di dirigersi a Roncaglia. Durante la sua marcia in territorio lodigiano egli si

(10) *C. D. Laud.*, II, n. 32, p. 47 etc.; ivi II, n. 141, n. 141, p. 163 etc.; ivi n. 141, p. 161 etc.

(11) V. il mio *Laus Pompeia* etc., Milano, 1964, p. 69, n. 16. Si aggiunga il doc. *C. D. Laud.* II, 19 (1166), p. 29: *uia que uadit ad Pizoguionem* (in terra di Codogno).

(12) *St. di Milano*, IV (1954), p. 12.

fermò a S. Vito sulla destra dell'Adda, e mandò a chiedere ai Lodigiani giuramento di fedeltà. Costoro, che vivevano dispersi nei borghi extramurali dopo la prima distruzione della città avvenuta nel 1111, per timore dei Tedeschi, ma, forse più, per timore dei Milanesi cui erano legati da un trattato ⁽¹³⁾, fuggirono in parte a Milano stessa, in parte a Piacenza, in parte a Cremona ed a Pizzighettone, portando con sé famiglie e cose. Quando però si conobbero le intenzioni del re di Germania, quasi tutti rientrarono ⁽¹⁴⁾.

Meno di quattr'anni più tardi, il 24 aprile 1158, la diaspora lodigiana verso Pizzighettone si ripeté, questa volta in termini più ampi e più duraturi. Quando i Milanesi ordinarono ai Lodigiani lo sgombero totale dei borghi, la massa dei profughi si riversò verso l'amica Pizzighettone, che era un *castrum*, dice il Morena, *quod est inter Aduam et Serium positum*. L'accoglienza e l'ospitalità di quei numerosi profughi non fu cosa facile per gli abitanti: « poichè eran fuggiti tutti, narra il Morena, a Pizzighettone, non avendo lì nè case nè altri locali dove rifugiarsi, perchè il luogo (cioè Pizzighettone) era troppo piccolo per poter accogliere tanta folla, tre o quattro famiglie venivano ospitate in una sola piccola casa. E vivevano lì, tanto in angustia, che l'uno doveva sdraiarsi quasi quasi sopra l'altro » ⁽¹⁵⁾. Scoppiò pure un'epidemia che dovette coinvolgere sia Lodigiani sia Pizzighettesi: i morti furono numerosissimi, ed il sagrato di Pizzighettone non era sufficiente ad accoglierli tutti, talchè si dovettero operare trasporti di cadaveri sulla riva destra dell'Adda fino a S. Pietro in Pirolo. Questa situazione comportò l'ultimo trasferimento dei profughi verso altri luoghi, tra cui specialmente Cremona, dove essi, almeno in parte, trovarono dimorra definitiva ⁽¹⁶⁾.

L'anno seguente il nome di Pizzighettone ricorre in un diploma di Federico I. da lui rilasciato al suo fedele Tinto Musa de Gato da Cremona per investirlo, in qualità di *comes*, dell'*Insula Fulkerii*. Il territorio passato al conte Tinto è localizzato tra Pontirolo a nord

(13) V. *Lodi, profilo* etc., Milano, 1958, p. 67 sgg.

(14) MORENA, *Hist. Fed. I in Italia*, ed. Güterbock in *M. G. H.*, n. s. t. VII, Berlin 1930, p. 13.

(15) MORENA, p. 43 sgg.

(16) Il MOR., p. 44 attribuisce all'acqua la ragione della pestilenza; essa era forse insufficiente o inquinata. Si dovette trattare di tifo o di colera.

e Pizzighettone a sud. Ma benchè Pizzighettone rappresenti l'estremità meridionale dell'insula nella descrizione del diploma imperiale, tuttavia bisogna escludere che sia passato al conte Tinto; Pizzighettone infatti era e restò terra di Cremona, come il 13 giugno 1162 sanzionò Federico I. La sua citazione nel diploma, così come quella di Pontirolo, va intesa come un termine oltre il quale non può andare la giurisdizione comitale, quindi come elemento geografico generico. Infatti, i documenti che descrivono i confini specifici del territorio dell'insula escludono sempre Pizzighettone⁽¹⁷⁾. Nel 1166 si trova Pizzighettone legata da una strada con Codogno⁽¹⁸⁾, mentre al 23 giugno 1169, lunedì, risale l'atto più importante di tutta la storia altomedievale di Pizzighettone. Quel giorno i sei consoli di Cremona, nella cattedrale cittadina, investirono i due consoli di Pizzighettone, Rendivacca de Goldaniga e Fava Favario, della località, alle seguenti condizioni:

(1) gli abitanti attuali e futuri del *locus* di Pizzighettone, eccettuati i villani o rustici dell'episcopato di Cremona, debbono essere considerati garantiti nella loro sicurezza personale, liberi da vincoli, esenti da tributi, come lo sono i *conciues* di porta Ariberto, della quale porta cremonese il *locus* viene a far parte. Tre classi di *ciues*, capitanei, valvassori, popolani di Pizzighettone sono considerati alla pari delle corrispondenti classi di Cremona; essi hanno diritto di scavare i fossati di difesa, di levare l'esercito e di riscuotere il fodro; in ogni caso non si deve imporre agli abitanti di Pizzighettone se non quello che si impone agli abitanti di Cremona.

(2) I consoli di Pizzighettone hanno il diritto di definire le cause tra i cittadini del luogo, tra questi e gli estranei; si accettano le liti per cui sia stata fatta querela in precedenza presso i consoli di Cremona; i bandi dei consoli di Pizzighettone non possono essere annullati da quelli di Cremona.

(3) Gli abitanti di Pizzighettone hanno l'obbligo di custodire le

(17) BOHMER, *Acta imp.* 101, STUMPF, *Reichsk.* 3854, *C. D. Crem.*, I, 125, n. 192. V. il mio *Perasus/Palatium Piniani*, in « *Insula Fulcheria* », 1962, pp. 15 sgg.; per il diploma di Federico, 1162 giugno 13, v. STUMPF 192 e *C. D. Crem.*, p. 127, n. 201.

(18) VIGNATI, *S. D. L. Lomb.*, Milano, 1867, p. 215-7; *C. D. Crem.*, I, 135, n. 245.

chiuse del luogo, il ponte sull'Adda; possono riscuotere il pedaggio (*trauersum*), ma non da parte dei Cremonesi o degli abitanti dell'episcopato in transito sul ponte. Inoltre pagheranno 100 soldi annui di vecchia moneta milanese al comune di Cremona⁽²⁰⁾.

Il tenore del diploma è diviso in due parti: diritti dei cittadini (1) e dei consoli (2) di Pizzighettone, ed obblighi dei Pizzighettonesi nei confronti di Cremona (3). Le prime due clausole rivelano la parificazione dei Pizzighettonesi ai Cremonesi, il che sta ad indicare che, prima del 1169, ciò non era; la posizione dei primi nei confronti dei secondi doveva essere, in precedenza, quella di semplici contadini dai quali era lecito riscuotere il fodro; ora invece, con l'istituzione del collegio consolare e con il riconoscimento della qualifica di *ciues*, si sancisce la nascita del comune che è autonomo, ma, nello stesso tempo, parte integrante di quello di Cremona; autonomia che si concede ed integrazione che ci si riserva allo scopo di costituire in Pizzighettone una frazione di Cremona sul traghetto dell'Adda. L'investitura ha dunque l'apparente scopo di concedere l'autonomia a Pizzighettone, ma in realtà garantisce a Cremona la possibilità di una sua costante presenza sull'Adda, via d'acqua di interesse fondamentale per il commercio lombardo nel medioevo, attraverso un nucleo staccato di *conciues* cremonesi. Della nuova comunità resta escluso che possano far parte i villani di Cremona, e ciò per evitare una possibile fuga a Pizzighettone di persone soggette a tributi.

Il carattere opportunistico dell'investitura risulta dalle clausole che riguardano i doveri dei Pizzighettonesi (3). E' chiaro che una completa parificazione di diritti non avrebbe dovuto comportare doveri diversi da quelli dei Cremonesi. Qui invece i Pizzighettonesi dovranno custodire il ponte abduano ed esigerne pure il pedaggio, ma non dai Cremonesi cui, anzi, dovranno un annuo tributo in denaro. Tra concessioni e riserve, l'investitura del 1169 mirava dunque a legare perennemente Pizzighettone a Cremona, sia pure con formula nuova e diversa e più vantaggiosa della precedente, per garantire il traffico cremonese sul ponte e la navigazione commerciale e militare lungo il corso inferiore del fiume.

Quando i lodigiani giunsero a Pizzighettone nell'aprile 1158, il luogo possedeva già una sua chiesetta; chiesa piccola e sagrato altrettanto modesto, tanto che i nuovi arrivati, deceduti per l'epidemia scoppiata tra loro, non poterono usufruirne ⁽¹⁹⁾. Di questa chiesa nessuna notizia rimane per tutto il sec. XII, nemmeno ci è noto il suo titolo. E' forse però da escludere che prima della venuta dei lodigiani a Pizzighettone, essa portasse quello attuale di S. Bassiano. Il culto del patrono dei lodigiani non può essere penetrato a Pizzighettone prima della metà del secolo, dato che esso deve essere inteso come limitato alla sola diocesi lodigiana.

Anche l'intera diocesi cremonese, di cui Pizzighettone faceva parte, è solo col sec. XII che viene a conoscenza del santo, sinchè nel secolo successivo s. Bassiano entrò addirittura nell'ufficiatura cremonese, ed il suo nome venne invocato in un'orazione della messa assieme ai santi e martiri concittadini di Cremona ⁽²⁰⁾. La fantasia popolare che, come è pacifico, non si muove sul terreno della storia, lo chiamerà addirittura vescovo di Cremona, e con tale qualifica lo farà entrare nella leggenda di s. Orsola ⁽²¹⁾, come uno dei compagni di martirio della santa.

Evidentemente qualcuno deve aver portato a Cremona il culto di s. Bassiano, e non un individuo isolatamente, ma un certo nucleo di persone che, nel tempo, rimasero legate alle tradizioni della loro patria. E chi, se non i lodigiani? Dopo la prima distruzione di Lodi antica, avvenuta nel 1111, molti cittadini fuggirono e si dispersero per il mondo ⁽²²⁾. Buon numero di loro si dovette ritirare anche a Cremona, città cui erano legati da vincoli di amicizia profonda, scaturita dall'eguale posizione di ostilità verso Milano ⁽²³⁾. Giunti a Cremona, i profughi costituirono una colonia che presto si assimilò ai cittadini ospiti, senza tuttavia dimenticare le loro origini, e fin da allora costruirono, nella zona occidentale di Cremona, una chie-

setta dedicata al loro santo patrono. Questo luogo di culto deve essere identificato con la *capella santi Bassiani*, che ci è nota sin dal 1123 attraverso una conferma di Callisto II, come possesso del monastero cremonese di s. Pietro ⁽²⁴⁾. Trasformazione della primitiva cappella fu poi la chiesa che ancor oggi si vede, simbolo di non interrotta fede nel santo della terra d'origine che i profughi, a differenza di altri, avrebbero abbandonata per sempre. A questi cremonesi di origine lodigiana, si unirono nel 1154 altri profughi, fuggiti, come già detto, dinanzi alla prima calata di Federico I, e finalmente gli ultimi, i lodigiani che abbandonarono Pizzighettone dopo l'epidemia del 1158; difatti, dice il Morena, « molti di loro (cioè i lodigiani ritirati a Pizzighettone) vedendo questo, che cioè era impossibile restare là, proseguirono sino a Cremona; ma moltissimi di loro si infermarono e con grande dolore uscirono di vita » ⁽²⁵⁾. Queste tre tappe cremonesi della diaspora lodigiana bastano, mi pare, a spiegare la diffusione del culto di s. Bassiano a Cremona, e, con esso, anche la fiducia che i lodigiani nutrivano nella vicina città. Nel medesimo modo va spiegata l'origine del paese di San Bassiano, che sorge a 20 km. in linea d'aria a nord-ovest di Cremona ed a 14 a nord-est di Pizzighettone. Anche in questa località, nota a partire dal 1157, per spiegarne il nome, bisogna pensare ad una sosta di lodigiani dispersi. A proposito di San Bassiano (*castellum*), un documento cremonese del 1157, maggio 30 testimonia la rinuncia da parte di Cremona, a beneficio degli abitanti del luogo, dei diritti dello *iuvaticum* e del fodro, l'aiuto a derivare l'acqua del Serio per le difese del castello, la promessa che i Cremonesi non chiederanno ai locali l'arimannia; finalmente, i consoli di Cremona investono quelli di San Bassiano, legandoli quindi a sè col solito vincolo di sudditanza feudale, anche se esercitato da e su soggetti ricoprenti le funzioni consolari. Ciò lascia intendere che si voleva liberare gli uomini di San Bassiano da un complesso di obblighi più pesanti esistenti in precedenza verso Cremona, e forse proprio in considerazione di un afflusso di popolazione nuova con cui stabilire un tipo

(19) MORENA, p. 45.

(20) F. APORTI, *Memorie di st. ecclesiastica cremon.*, Cremona, 1835, II, p. 157.

(21) AASS, 21 octob. IX, 243.

(22) V., *Lodi, profilo di st. comunale*, Milano, 1958, p. 67 sgg.

(23) MORENA, p. 4.

(24) C. D. Crem., I, p. 103, n. 54 (1123 marzo 6).

(25) MORENA, p. 45.

di rapporto politico che non è più sudditanza, ma di autonomia feudale tra comune rustico investito e comune cittadino investitore ⁽²⁶⁾. Eguale allora, o simile, bisogna dire che fu la sorte di Pizzighettone e della sua chiesa di S. Bassiano. La colonna dei profughi Lodigiani, che nella notte del 24 aprile 1158 si rifugiò a Pizzighettone, doveva costituire una massa di persone assai superiore di numero ai pochi abitanti del *locus* e del suo *castrum*. Anche se molti morirono, molti si ritirarono a Cremona, molti poi ne uscirono per fondare la nuova Lodi sull'Adda, è ammissibile pensare che parecchie decine di famiglie siano rimaste a Pizzighettone. Questo complesso di persone dovette soverchiare, ad un certo momento, i pochi locali, ed imporre, col peso del numero, le proprie abitudini assieme col culto del suo santo. Di qui deve derivare il titolo attuale della chiesa di Pizzighettone, e la chiesa stessa che è giunta sino a noi col peso silenzioso di otto secoli di storia.

Non mi pare illogico inferire, ad ulteriore commento del diploma cremonese del 1169 più sopra riferito, che esso possa avere rapporto con la formazione di un nuovo e composito ceto di cittadini venuto a costituirsi a Pizzighettone dopo le pacifiche invasioni lodigiane. Se il *locus* di Pizzighettone, prima del 1154 era considerato da Cremona soltanto un feudo confinario utile a fini militari di difesa e commerciali, e quindi sottoposto a tutti gli oneri che un rapporto di quel genere comportava, l'afflusso di lodigiani decisi a stabilirvisi in nuovo stanziamento permanente, il conseguente aumento impreveduto di popolazione, l'abitudine dei nuovi arrivati al governo comunale già sperimentato nella loro città sia pure sotto l'incubo delle minacce milanesi, la nuova importanza che poteva assumere il luogo nell'ambito della politica cremonese dovettero essere ragioni tali da consigliare Cremona a rinnovare i suoi rapporti con Pizzighettone. Non si può dire molto di più, specialmente in base ad un solo documento superstite. Ma, anche se Pizzighettone restò cremonese, alla costituzione del nuovo comune la presenza dei lodigiani profughi dovette dare un apporto decisivo.

(26) *C. D. Crem.*, I, p. 122, n. 175, cfr. p. 152, n. 361 (1180) e II, indici, p. 407